

LA CAMPAGNA ELETTORALE SARÀ TREMENDA

di Giuseppe Raspadori

Prepariamoci alla più nauseante delle campagne elettorali: una partita di calcio priva di campioni, ricca di sgambetti ed entrate a gamba tesa, con un pubblico ululante da una parte e dall'altra, "arbitro venduto" si griderà in continuazione, "devi morire" sarà il coro più frequente rivolto al capitano della squadra avversa, ed il pallone/Monti verrà malamente scalcato, mitizzato dagli uni, demonizzato dagli altri.

Una settimana fa avevo scritto, a proposito delle primarie contro Renzi, che quando la sinistra non si è mostrata all'altezza dei tempi con la capacità di rinnovarsi, il paese è andato prima a destra poi nel marasma. Così sta avvenendo, non ci voleva molto a prevederlo.

Chi pensava la destra ridotta al quindici per cento di sperdute truppe, non è stato tanto saggio, lungimirante e generoso da lanciare con coraggio un giovane che potesse soddisfare, e in ogni caso compiacere, illusoriamente o meno, una fetta dell'elettorato che pareva ormai battuto ed abbattuto. Permettere cioè al vecchio elettorato di Berlusconi almeno la consolazione di poter dire "il nostro leader si è ritirato, ma anche il loro non ha vinto" e simpatizzare, proprio per questo, col pragmatismo e l'anti-ideologia di Renzi.

La sinistra non ha saputo far di meglio che scegliere, per rappresentare il bisogno di cambiamento auspicato da ogni parte del paese, un Bersani che, con la sua storia PCI-PDS-DS-PD, del cambiamento era la negazione, la continuità piuttosto, con la supponenza nota del "veniamo da lontano per andare lontano" di cui aveva inneggiato al Festival dell'Unità a Reggio Emilia rimembrando Togliatti, alla fine dell'estate, due mesi orsono.

Ebbene, chi sa di teatro, anche solo un poco, e di questo ringrazio Brunello per i due anni che ho trascorso al Portland, sa quanto sia efficace che, quando sulla scena sale un protagonista, subito si scelga un antagonista di altrettanto peso, ben identificato dagli spettatori. E che quando protagonista ed antagonista si confrontano con il cipiglio dovuto, automaticamente la platea si divide esattamente in due parti.

Non ci son santi, questa è la regola.

E così è sempre stato in Italia. Dai tempi di Degasperi/Togliatti, a quelli più recenti di Berlusconi/Prodi: un pugno i voti solamente ha sempre distinto le due metà del campo. Basti ricordare il 1953 quando Degasperi non raggiunse il premio di maggioranza fermandosi al 49,85 per cento, ed il 2006 quando Prodi vinse con i famosi 24000 voti di vantaggio.

Pertanto, una volta votato Bersani alle primarie di dieci giorni fa, Berlusconi è stato certo di poterci andare a nozze: comunque fosse, vittorioso o perdente, se fosse stato lui ad esporsi come antagonista, e non un Alfano qualsiasi, sarebbe finita fifty-fifty.

Con questa certezza, e con la certezza che quanto più il confronto sarà senza esclusione di colpi tanto più costringerà tutti a schierarsi, e con la certezza che anche la stanca destra italiana, per quanto stanca, tornerà a sussultare e mobilitarsi attaccandosi al boccaglio d'ossigeno del vecchio Berlusconi, con la certezza che i temi saranno quelli del no alle tasse, no alla giustizia, no ai comunisti da un lato e del quotidiano stupore e scandalo contro le facezie e le donnine e le patacche di Silvio Briatore dall'altro, ha preso avvio, come dicevo e presagivo, la peggiore delle campagne elettorali.

Questa volta Dio non ce la manderà buona. Salvo che Grillo non ci metta lui una pezza...